

La Voce

Gruppo Giovani "Amici di Tutti"

Su iniziativa del gruppo giovani "AMICI di TUTTI" di Horgen è stato programmato un INCONTRO tutti i giovani della nostra Missione "ALBIS" il 19 SETTEMBRE, DOMENICA POMERIGGIO a Horgen.

Considero doveroso parlare di questo gruppo che dal 1975 opera a Horgen. Un gruppo non privo di critiche, come ogni gruppo che si espone, da parte di alcuni e altrettanto oggetto di stima e affetto da parte di altri.

Il gruppo è nato nel 1975 dalla esigenza di organizzarsi (Idea in blocco respinta dai giovani), e sostituita dall'idea di "Stare insieme", "fare qualcosa per gli altri", per realizzarsi.

Così si sono incontrati in pochi, che gradualmente, essendo un gruppo aperto e non strumentalizzato, hanno allargato la loro amicizia e i loro rapporti umani.

Anche se pensando ai giovani, alcuni censori corrono alla terminologia "droga", "discoteca", "contestazione", il gruppo ha sentito l'esigenza di incontrarsi per discutere i problemi dei giovani e problemi di attualità.

L'incontro è fissato due volte al mese, sempre dietro avviso.

Il gruppo ha una attività teatrale, come momento ricreativo, imperniato nella paraliturgia. Ma c'è anche un impegno di SOLIDARIETÀ che nell'immediato passato ha coinvolto tutto il gruppo, ed ha reso la cifra di Fr. 77.000.-

Naturalmente il gruppo ha subito una sua evoluzione: i vecchi (si fa per dire) hanno costruito la loro famiglia e di tanto in tanto fanno capolino alla Missione, ma è chiaro che ormai la priorità l'ha la famiglia.

Alla generazione che sentiva il bisogno di trovarsi, per non sentirsi isolata, se n'è sostituita un'altra, più viva, più esuberante.

Il filo conduttore però è sempre lo stesso: la gioia di stare insieme per discutere e fare qualcosa per gli altri.

Il desiderio di diventare uomini di un mondo nuovo, cioè cittadini del mondo, dove quello che conta non è la diversa mentalità e le radici diverse, ma il sapere che ogni uomo ha la sua dignità.

CONOSCERSI, INCONTRARSI, DISCUTERE è il tema dell'incontro del 19 settembre.

Ci si augura che trovi rispondenza in tutte le comunità.

Domenica 19 settembre
sala parrocchiale cattolica - Horgen

INCONTRO GIOVANI
MISSIONE ALBIS

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
"ALBIS"**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil -
Adliswil - Kilchberg - Langnau a.A.**

Settembre 1999 Anno 25

Editore

Missione Cattolica Italiana "Albis" Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Tel. 01 / 725 30 95 Fax 01 / 770 14 30

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE

LA VOCE	1
- Gruppo Giovani "Amici di Tutti"	
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Orario Ufficio	
- Orari Messe	
- Per chi suona la campana	
PIANETA GIOVANI	4
- I Teen-agers crescono a ritmo di rock	
- Ancora sensibili al fascino religioso	
- Paure e ansie del 2000	
DIAMO LA VOCE A...	7
- L'ombra di Caino (2 parte)	
CONTROLUCE	8
- Il recupero della spiritualità	
- Verso il Giubileo del 2000	
NOTIZIARIO DALL'ITALIA	9
- Ritagli su Roberto Benigni	
- La febbre del gioco	
CONTROCORRENTE	11
- Sempre a proposito di droga, legalizzare?	
APPUNTAMENTI	12

**La Missione a servizio
della Comunità**

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione "ALBIS"
con sede a Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al CENTRO della MISSIO-
NE "ALBIS" in Horgen, per qualsiasi problema pasto-
rale (battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal
LUNEDÌ al **VENERDÌ** dalle 8.00 alle 12.00 e dalle
15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27 - Tel. 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la regione
della Missione, porta come conseguenza, una nuova
ristrutturazione dell'attività della Missione.

Ringraziamo della comprensione

don Franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 S. Messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
(1a, 2a, 3a, Domenica del mese)

Richterswil

Sabato:
ore 18.00

S. Messa in lingua italiana
(ultimo Sabato del mese)

Domenica:
ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 20.00

S. Messa in lingua italiana
(1a Domenica del mese)

Adliswil

Sabato:
ore 17.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 20.00

S. Messa in lingua italiana
(2a, 3a, 4a, Domenica del mese)

Langnau

Sabato:
ore 17.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00

S. Messa in lingua italiana
(ultima Domenica del mese)

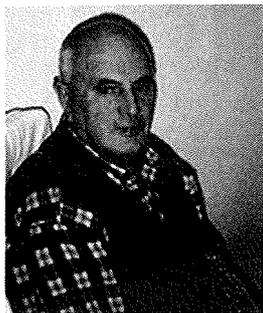
Oberrieden

Domenica:
ore 9.00

S. Messa in lingua italiana
(1a Domenica del mese)

PER CHI SUONA LA CAMPANA...

Bosio Giacomo
1918 - 1999



Chi non ha visto almeno una volta a Thalwil, **Giacomo** pedalare sulla sua amata bicicletta? Chi non è stato colpito dal suo occhio osservatore, mentre seguiva una partita di pallone? Chi, tra gli amici, non ha gustato i prodotti del suo

orto, curato con tanto amore? Tre brevi pennellate per descrivere l'originale personalità di Giacomo che ci ha lasciato.

Sposato con Palmira nel 1947, la famiglia fu allietata dalla nascita di Angelina e Annamaria, prima, di Agostino (Tino) e Alberto poi.

Uomo di poche parole, ma di **profonda sensibilità**, visse le gioie e i momenti difficili, in silenzio. Momento triste della sua vita fu la perdita dell'amata mamma.

Un altro **pezzo di italianità** della vecchia guardia di Thalwil, se ne va. Nato e cresciuto a Thalwil, è stato per tutta la comunità italiana e svizzera, una di quelle figure che lasciano un segno positivo per l'originalità della sua personalità.

Oggi viviamo in una società nella quale la persona è anonima.

Siamo in un certo senso appiattiti. Se qualcuno emerge, di solito è in senso negativo. Giacomo, pur nella sua espressione burbera, ha sempre avuto **sensibilità e rispetto verso gli altri**.

In un mondo nel quale tutto si appiattisce, l'eredità morale e spirituale di Giacomo sta qui: far emergere quella ricchezza interiore che c'è in ciascuno di noi, ed esprimerla senza complessi.

Apprezzare le cose semplici, le piccole cose come la profonda amicizia con Tosca, il suo cane che l'accompagnava ovunque.

Dopo la sua morte per incidente, scrisse dietro la foto di Tosca: "*Tu eri il mio miglior amico*"; l'amore e la passione per la natura; la passione per lo sport, vissuta come momento di serena distensione e possibilità di creare rapporti umani. Giacomo si è spento gradualmente nella sua casa assistito **dall'amore della moglie e dei figli**. Ha raggiunto altri amici che ultimamente ci hanno lasciato, fedeli come lui alla Ditta Rossi, Giovanni Rossi e Giordano Gaetano.

La partecipazione al suo funerale di molte persone è stata espressione di stima per lui e di solidarietà alla famiglia.

Ringraziamento

La famiglia Bosio ringrazia tutti quanti hanno espresso la loro solidarietà per la morte di Giacomo, marito, papà, nonno amatissimo.

Empfangschein / Ricépisso / Ricovuta
Entsorgung für / Verseure für / Versamento per

Krebsforschung
Schweiz
3001 Bern

Konto
Compte
Cuenta 01-19061-6

Fr. **353**

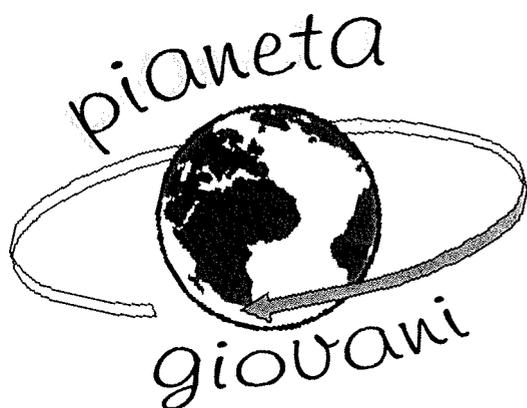
Empfangschein / Verseure für / Versamento per
4988353 42421749 5

Missione Cattolica Italiana
Postfach 199
6810 Mezzan



SOLIDARIETÀ

durante la funzione funebre di **Giaco-
mo Bosio** è stata raccolta la somma di **Fr. 353.-** devoluti alla ricerca del cancro.



I Teen-agers crescono: a ritmo di rock

La musica leggera è la forma d'intrattenimento e di comunicazione preferita in tutto il mondo giovanile, soprattutto tra i **12 e i 18 anni**, indipendentemente dal sesso e dalla condizione sociale.

Il genere più seguito è d'impronta rock, ma non sono da meno il pop, il country, il folk e via enumerando.

Le forme musicali sono legate alle **masse giovanili**, che vi riversano desideri e afflizioni, tensioni e turbamenti. Ma anche l'intima gioia di chi cerca, con buona volontà e disponibilità verso gli altri, di trovare il senso della vita, almeno della propria.

Nel rock tutto questo si esprime in maniera eloquente, per così dire "ad alto volume" anche con risultati discutibili e non condivisibili, ma che non sono mai gratuiti o insignificanti, poichè contengono **sentimenti e speranze dei giovani**. Di grande interesse, anche per lo spessore in-

formativo e l'attualità socioculturale, si presenta il libro di Ilse Kögler "L'anelito verso il più". Musica rock, gioventù e religione) (Sei-Torino). Il libro evoca e descrive, con buona dose di aggranci storici, la cultura musicale giovanile a partire dagli anni trenta fino ad arrivare alla musica beat, heavy-metal, rap, hiphop, psichedelica e alla discomusica degli anni ottanta e novanta. Gli adulti sono certo più legati ai **"loro"** tempi, alla loro musica e hanno sempre avuto difficoltà a capire e accettare la cultura dei giovani, a rendersi conto che essi trovano nella musica, così come loro la vogliono, un elemento vitale e un completamento insostituibile a ciò che la società, coscientemente o no, nega loro.

Ma la chiesa non poteva restar fuori da questo campo. Per la verità non sono mancati orientamenti di ripulsa anche da parte cattolica.

A proposito di rock, si sono rilevati in particolare certi atteggiamenti scomposti, provocatori, trasgressivi.

Qualcuno è arrivato a definire il Rock "*musica del demonio*". Ma non si può fare di tutte le erbe un fascio.

Sopravvivono ancora oggi in ambienti ecclesiastici interpretazioni semplicistiche, pertanto banali, della musica rock, dovuto soprattutto a una lacunosa conoscenza della sua storia.

"Anche se la nostra musica non vi piace, dovete confrontarvi con essa" diceva il musicista pop Frank Zappa. "poichè è dappertutto".

E non bisogna dimenticare che alcune delle più belle canzoni rock sono **ispirate alla Bibbia**,



esaltano l'amore per il prossimo, e danno spazio a sentimenti di grande umanità.

Non bisogna neppure dimenticare che un'intera generazione è cresciuta ascoltando Elvis Presley, i Beatles, i Rolling Stones. E non poteva aver torto, visto che questa musica fa ancora parte del nostro patrimonio musicale. Vietare la musica per timore di possibili conseguenze significherebbe dover applicare lo stesso criterio a tutte le forme di arte.

nessun insegnante vieterebbe ai suoi alunni di leggere il "Werther" di Goethe motivando questa decisione con i suicidi che si sono avuti dopo la pubblicazione di quest'opera.

Nel nostro ambiente italiano tra i cantautori proiettati verso ricerche spirituali che danno posto nella loro produzione a questioni religiose ed esistenziali ci sono Celentano, Battiato, Gaber, Guccini, Carboni, Concato, Baglioni, Vecchioni, Dalla, De Andrè, Zuccherò ecc.

Il rocker più seguito dai giovani è però Vasco Rossi, quello di **vita spericolata**, in cui la tensione, insita in ogni uomo, verso un significato in grado di riempire l'esistenza trova una sua risposta drammaticamente negativa. Tutto questo ci può non piacere. Ma bisogna capirlo, se vogliamo andare fino al fondo delle cose e non restare in superficie, cercando un dialogo.

Ancora sensibili al fascino religioso

Alle soglie del **terzo millennio**, qual'è il rapporto dei giovani con la fede? La generazione dei computer e delle parabole televisive, che ama raccontarsi in TV, che frequenta le discoteche, che non ha più appartenenze sociali o politiche costringenti, coltiva ancora una tensione religiosa?

I giovani del villaggio globale avvertono ancora il fascino di quel **messaggio cristiano** che ha permeato la società occidentale?

Come si pongono in particolare verso la chiesa? La paura del clero è che questa generazione abbia voltato pagina rispetto alla proposta religiosa.

Questa è la prima generazione che non ha più alle spalle una formazione religiosa intensa, dal momento che la preparazione ai primi sacramenti è poca cosa rispetto ad una vita familiare e sociale che riduce lo spazio del discorso religioso.

I **vuoti di formazione religiosa** risultano preoccupanti, ma ancora più preoccupante la carenza di luoghi per fare un'esperienza di un cammino religioso in cui interrogarsi sulle ragioni del credere e su quelle della vita. La fede non è assente nell'orizzonte di molti giovani, ma scivola **nell'indifferenza o nell'insignificanza**, viene scoperta solo nei picchi della vita (*morte di un amico, la sofferenza*) e poco nella vita quotidiana. E poi, quale fede? Oggi c'è un grande mercato di proposte religiose, con la tendenza a scegliersi il **proprio menù**.

Si mescolano così diversi e vari messaggi prendendo dalle varie tradizioni religiose ciò che è in sintonia con le proprie attese.

Qualcuno si affaccia ai nuovi culti e movimenti religiosi, altri sono affascinati dalle proposte delle **religioni orientali**, attente a potenziare il capitale umano di ognuno e a promuovere un rapporto armonico con la natura.

Prevale poi una domanda religiosa che parla più il linguaggio delle emozioni che della ragione, che privilegia il **convivere sul concredere**, attenta a quel lato oscuro della vita di cui si fa quotidianamente esperienza.

Non c'è passione per la verità religiosa, mentre si va diffondendo e affermando una forma di ecumenismo pratico, tipico di chi sente di partecipare a una ricerca di tipo planetario, che supera le varie confessioni religiose e accumuna diverse culture e sensibilità. Questa situazione in movimento interpella le chiese cristiane.

Da un lato molti giovani esprimono una debole tensione religiosa, il centro della loro vita viene giocato più sull'aldilà che sull'aldilà. E c'è nei giovani una sensibilità religiosa estranea al linguaggio della chiesa, troppo burocratico e freddo.

La proposta di fede deve essere più **accattivante e coinvolgente**, ma il messaggio cristiano non può essere ridotto soltanto alle attese umane. Occorre che la chiesa ascolti il linguaggio, lo conosca, li incontri dove essi vivono e si trovino, dialoghi con quelli che sono anche lontani, si apra al loro protagonismo.

I segni di **speranza non mancano**. Si pensi alle folle di giovani che attira l'attuale pontefice. I giovani poi sono sensibili alle figure religiose che testimoniano con la vita gli ideali che proclamano.

Ci sono giovani che frequentano luoghi di preghiera e meditazione.

Occorre che il fascino della ricerca spirituale e del cammino spirituale abbia a diffondersi nella società.

La domanda dei giovani può scivolare nell'indifferenza se essi non trovano figure e comunità credibili, capaci di interpellarli a grandi mete e prospettive.

Paure e ansie del 2000

Il gruppo giovani "Amici di Tutti" della Missione "ALBIS" di Horgen, ha suggerito attraverso i suoi componenti, una serie di temi da trattare negli incontri quindicinali del Mercoledì.

Chi ha suggerito il tema da trattare si impegna ad introdurre il tema sul quale poi i presenti possono esprimere liberamente il loro punto di vista. Così ognuno può arricchirsi del contributo degli altri.

La precedenza è stata data al tema: **PAURE e ANSIE DEL 2000**. Tema proposto ed introdotto da **Gizzi Rocchina**.

"Il nuovo millennio è alle porte. In molte persone nasce la domanda: **che cosa accadrà?** Che cosa ci aspetta? Nuovi terremoti, guerre, catastrofi, la fine del mondo?"

Molte persone hanno **paura** e pensano alla imminente fine del mondo.

Io sinceramente non so a che cosa credere. Ultimamente, è vero, stanno succedendo cose strane: abbiamo avuto un inverno intenso e con molta neve; ultimamente, acqua a non finire; una guerra alle porte di casa.

Forse tutto questo è un preavviso? Ma poi penso che significato ha il 2000. Ci sarà davvero la fine del mondo?

Alcuni fondamentalisti americani **ne sono convinti** e ragionano così: Prima che Cristo ritorni, noi uomini dobbiamo superare alcune prove, ecco perché succede quello che abbiamo sotto i nostri occhi.

Quando avremo superato quelle prove, Cristo ritornerà. Ma se il mondo continua a vivere come vive, la prova non verrà superata: Siamo tutti egoisti, popoli che si combattono, famiglie in disaccordo: continuiamo a sfruttare la natura. Non è questo il mondo che vogliamo.

Ecco allora alcune domande che io vi rivolgo: Voi che cosa pensate del 2000? Avete paura dell'approssimarsi del 2000?

Gli interventi si possono così riassumere: Chi conosce la storia dell'umanità sa molto bene che

catastrofi naturali, guerre hanno sempre, purtroppo, accompagnato la vita dell'uomo. Noi uomini abbiamo la memoria corta. Il 2000 vien ampliato poi dalla stampa, dai giornali. Più che creare allarmismi in attesa del 2000, è importante essere portatori di speranza. Per fare questo l'uomo deve vedere il 2000 come un momento per fare un bilancio della sua vita personale, e cercare là dove è necessario cambiare, convertirsi nel senso cristiano.

- **L'attesa** del 2000 deve portare l'uomo a migliorare. Le catastrofi, anche quelle naturali, ce le costruiamo noi, non rispettando la natura; le guerre sono frutto del nostro egoismo e dell'ingiustizia.

- **Occorre** fare le cose buone per farci sentire meglio dentro, soprattutto.

- **Trovare** la pace interiore. E' importante essere in pace con se stessi.

- **Impegnarci** a fare qualcosa che non ci è mai stato possibile fare.

- **Ascoltare**, essere capaci di ascoltare, rispettando gli altri. Non vedere solo con l'occhio, esteriormente. Interrogarci: che cosa ho fatto, che cosa sto facendo.

- **Andare** incontro agli altri, portando la speranza, perché la vita vale sempre la pena di essere vissuta, qualunque sia.

- **Crescere** in un rapporto con Gesù e con per attingere da lui ciò che può far diventare migliori, animati dalla speranza di andare sempre avanti per costruire un mondo migliore, poiché Dio l'ha posto nelle nostre mani.

- **Impegnarsi** a conoscere se stessi, prima di voler conoscere gli altri.

- **Pazienza** nell'accettare se stessi, per saper accettare gli altri. Solo così il 2000, può diventare momento di riconciliazione, riconciliandoci con Dio, con noi stessi e con il prossimo.



diamo la voce a...
diamo la voce a...
diamo la voce a...

L'ombra di Caino (2a parte) Il Papa, la Chiesa e il Diritto internazionale

Giovanni Paolo II spesso ha chiesto e chiede la grazia per i condannati a morte nei vari Paesi. Ne citiamo alcuni: nel 1981 per Kim Dae Jung al governo sudcoreano; nel 1983 per sei guerrieri del Guatemala; per Robert Sullivan in Florida; nel 1986 per alti ufficiali condannati alla pena di morte in Guinea Bissau; per Paula Cooper in Stati Uniti; per Arnaldo Ochoa Sanchez e altri tre ufficiali condannati a morte a Cuba; per Jonny Frank Garrett in Texas; per William Andrews in Utah; nel 1987 per James



Card in Florida. Nel dicembre scorso è intervenuto in favore di Joseph O'Dell, e alla fine di gennaio di quest'anno ha chiesto ancora al governatore della Florida la grazia per Pedro Medina. La risposta alle richieste di grazia ha avuto varie volte esiti negativi. **Paolo VI**, ugualmente, chiedeva la grazia al governo spagnolo nel 1970 per sei baschi, e al governo sovietico per due ebrei condannati a morte a Leningrado; e nel 1975 per di terroristi condannati a morte in Spagna. Anche le Conferenze episcopali di vari Paesi intervengono per **chiedere la grazia** e per prendere posizione contro le esecuzioni capitali (Francia, 1978; Missouri, 1989; Florida, 1990; Brasile, 1991; Georgia del Nord e Carolina del Sud, 1992; Filippine 1992).

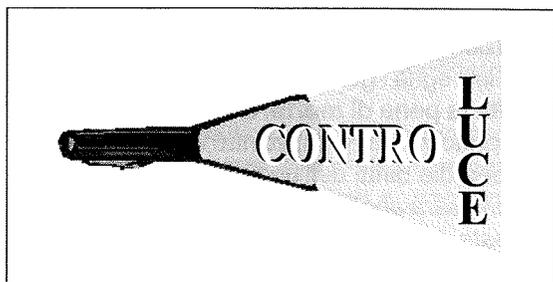
A livello internazionale vogliamo indicare solo alcuni dei passi di un cammino progressivo e deciso contro la pena di morte. In Europa, una

risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 1980 impegna i governi che **non hanno ancora abolito la pena di morte**, a farlo. Nel 1985, l'art. 1 del protocollo aggiuntivo n° 6 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, afferma: "La pena di morte sarà abolita. Nessuno verrà condannato a questa pena, né essa verrà eseguita". All'Onu, il Protocollo addizionale n° 2 al Patto internazionale dei diritti civili e politici, del 1989, dichiara che nessuna esecuzione capitale deve avvenire nei Paesi firmatari e che questi si impegnano a prendere i provvedimenti necessari all'abolizione della pena di morte.

Ancora: la risoluzione A3-62/91 del Parlamento europeo invitava "gli Stati membri in cui tale pena resta in vigore nei casi di reati eccezionali, alla sua abrogazione".

Un motivo teologico in un segno di protezione. C'è un motivo teologico contro la pena di morte: **la vita dell'uomo, nonostante il suo peccato, è più grande del peccato**: non perché questa dignità sia posta in lui da se stesso, ma perché posta da Uno che è più forte di lui e del suo peccato. È in Gesù Cristo, cuore della **fede cristiana**, che si struttura non una pena di morte, ma una ricreazione, una salvezza. La positività che la storia ha per l'umanità sorge da quell'evento di morte e risurrezione: "Lui è morto per tutti noi, per tutti noi che eravamo meritevoli di morte" (cfr. Rm 5,6-11; 1 Pt 2,25). L'intuizione di un ordine universale violato dal male e dal peccato, non può diventare un discorso che richieda la morte del peccatore, senza che noi sostituimo l'immagine di noi stessi a Dio: noi ci collochiamo – **nel nostro modo grottesco**, disarmonico e paradossale di essere – al posto di Dio. Nell'ottica di fede, la condanna non viene eseguita perché Dio è il Dio della vita.

Nella Genesi (4,14-15) si legge: E Caino disse al Signore: "È troppo grande la mia iniquità perché io meriti perdono. Ecco, tu oggi mi scacci; sfuggirò la tua faccia, sarò ramingo e fuggiasco nel mondo, perciò chiunque mi troverà, mi ucciderà". Ma il Signore gli disse: "No, non sarà così. Anzi, chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte di più". E il Signore pose su Caino un segno, perché nessuno che lo incontrasse lo uccidesse. Nel XX secolo, il secolo – si dice – più conflittivo e più guerreggiato dell'umanità, per mettere le basi di una **società di pace**, in una prospettiva come quella delineata, non c'è posto per soluzioni come la pena di morte.



Il ricupero della spiritualità

Una frase molto in uso negli ambienti economici agli inizi del '900, a proposito di denaro era: **"O lo usi o lo perdi"**.

La frase sottolineava che i soldi se non sono investiti adeguatamente, possono svalutarsi sotto gli effetti di avvenimenti economico-politici devastanti.

Questa riflessione si adatta bene anche fuori dell'ambito economico.

Non è solo il denaro infatti a perdere valore se non investito; stessa sorte rischia di accadere a quelli che sono i lati più alti e profondi di un uomo se egli perde di vista quelle qualità che tanto lo differiscono da altri esser viventi.

Oggi la **SPIRITUALITÀ** sembra non essere più quell'atteggiamento interiore tanto elevato da distinguere uomini tra gli uomini. È un mondo il nostro che fa incetta di anime e angeli da commercio, dentro il quale, seguire il cuore significa aderire ad una moda.

L'attrazione che guida l'uomo moderno verso il piano spirituale è più la cartina di tornasole di antiche paure verso la fine del millennio che da una reale capacità di avvicinamento a valori interiori.

Si sente allora l'esigenza di interrogarsi, di porsi con atteggiamento più critico di fronte alla propria individualità per lasciar venire fuori di noi valori né figli né padri di nuove onde, ma certezze positive che aiutino a investire sulla nostra anima, sempre.

Ed è a questo punto, per ridarle la giusta dimensione, per donarle dignità e consistenza, che entra in gioco la rilettura della frase iniziale: **"Usala o la perdi"**.

Ma che cosa si può fare oggi per investire sull'anima? Per non lasciare che il suo valore venga stravolto da un momento, socioculturale, così complesso?

La risposta più immediata consiglia all'uomo di non abbandonarsi al fascino del materiale e del

corruptibile, sentirsi vivere l'animo dentro, darle sfogo ed ascoltare quanto essa "propone", a livello di quotidianità. Un'amicizia, un qualsiasi rapporto affettivo o sociale, nel quale ciascun membro non lasci cadere in disuso le pieghe più sottili di sé, può rivelarsi una grande conquista da salvare: una cassa di risonanza per tutto ciò che accade nella nostra realtà più intima.

Non si permetta che la quantità di informazioni di benessere in cui si muove l'uomo del villaggio globale possa influire negativamente sulla qualità di vita di questo stesso uomo, che ha bisogno di continuare a guardarsi dentro per imparare a guardarsi attorno.

Verso il giubileo del 2000



Potremmo pensare, mentre ci avviamo **verso il 2000**, all'immagine di un viaggio che ci avvicina progressivamente ad una frontiera.

Mille anni fa, questo viaggio pare fosse segnato da

paure, incubi, come se ci si stesse avvicinando ad un baratro, ad una esplosione cosmica.

"Verso il duemila" è concepito dal Papa come un **viaggio per tutti i credenti cristiani**. Il viaggio è stato impostato su tre tappe: la prima quella dello Spirito Santo, la seconda, quella concentrata su Gesù, la terza che ha protagonista Dio Padre.

Nella Bibbia abbiamo la figura di un profeta: Malachia. Questo profeta si affaccia sulla scena della fede predicando un profondo cambiamento in preparazione all'aurora messianica: in attesa del Messia.

Il primo atto da compiere in questo viaggio è il proprio **esame di coscienza**, cioè il ritorno dell'uomo in se stesso, uomo che oggi vaga troppo lontano dalla sua anima. Uno scrittore, Michael Ende scrive in un libro "La storia infinita": **"Siamo andati avanti così rapidamente in tutti questi anni che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci."**

Colpiti da immagini televisive e pubblicitarie, seducenti, impressionanti da fiumi di parole, attratti da relazioni sempre più forti, frenetiche e superficiali, stiamo perdendo la convivenza con noi stessi.

Una convivenza che esige quel "silenzio bianco" che riassume in sé i veri messaggi, proprio come succede al colore bianco che è la sintesi di tutti i colori e non la loro cancellazione.

Per ritrovare un'idea dell'uomo, ossia una vera fonte di energia, occorre che noi uomini abbiamo a ritrovare il **gusto del silenzio**.

Il silenzio è come la diga che fa risalire l'acqua nel bacino.

Esso permette agli uomini di recuperare di nuovo l'energia di cui l'azione li ha privati. Infatti l'agire e l'agitarsi indeboliscono l'uomo e lo privano dell'energia interiore e lo riducono a "ombra che passeggia". Nella riflessione, nel silenzio, nell'incontro con se stesso, la coscienza viene messa di fronte a quelle domande che pongono dinanzi all'uomo il senso del vivere e del morire, del bene e del male, della verità e dell'inganno.

Ma per raggiungere questa trasparenza davanti a se stessi è necessario compiere un altro atto: **la penitenza**. Penitenza è fondamentalmente spogliarsi di cose, di piaceri, di possesso, che soffocano il respiro dell'anima.

"La mia vita è provvista del superfluo ed è così povera di cose essenziali".

L'uomo di oggi è molto più **"benestante"** di quello di ieri, eppure non **"sta bene"**, ed ha continuo bisogno di nuovi possessi, di cure, di narcotici, non solo psichici. La penitenza è liberazione, non tanto esteriore, non è masochismo né primitivismo puritano; è invece distacco e rigenerazione che si trasforma in donazione, in conversione.

Nel Vangelo il termine originale di "penitenza", si scopre che è "conversione" e letteralmente "cambiare mente". È quella creatura nuova che genera il desiderio della ricerca, dell'amore, della speranza. Un cammino che può essere proposto a tutti, perché il cammino è il simbolo dell'esistere umano. È questo il cammino da percorrere da parte dell'uomo **che crede o che non crede**. L'invito è contenuto in una lirica di Davide Maria Tuoldo: "Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti, attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto andiamo.. liberi e nudi verso il nudo essere e là abbia fine il nostro cammino".



Ritagli su Roberto Benigni, interprete e regista del film "La vita è bella" premiato con 3 Oscar.

"Babbo raccontami di quando eri prigioniero". *"Si dormiva in quattrocento in uno stanzone sopra la fabbrica, ci dava gli ordini un tedesco alto un metro e mezzo"*. Gli avevo dato anche un soprannome: Pipetta. *"Con i miei figli l'ho sempre buttata sullo scherzo"* confessa il padre dell'attore *"Però mi sono chiesto parecchie volte perché non ci davano un po' di gas"*.

È una famiglia quella di Benigni che non è mai stata ricca, che non ha mai fatto grande fortuna, ma che si è sempre divertita tanto.

"Dalla sua mamma Roberto ha ricevuto l'intelligenza, da me la comicità".

Il **"piccolo diavolo"** che a dire della mamma Isolina, è sempre stato un gran bravo bambino era il minore e il più coccolato: *"Avevo tre femmine e ho pregato il Signore perché arrivasse il maschio"* dice con tenerezza la mamma di Benigni. "Così nacque Roberto, **un miracolo del Signore**".

A scuola, a catechismo al circolo, dovunque, Roberto ha sempre fatto e dato spettacolo.

Per capire Roberto bisogna andare a Vergario, frazione di Prato. *"Il nostro è stato un mondo d'amore. L'amore che ci viene dai nostri genitori, dalla gioia di stare insieme, dal divertimento"* confessa un amico di Roberto. E continua: *"Anche noi abbiamo avuto i nostri maestri di vita. Alcuni personaggi del paese: don Alfio, il parroco che ci ha insegnato dove sta la fede senza orpelli. Con lui o credevi o non credevi. E poi i politici, nel senso che bastava non fare come facevano loro per essere bravi"*.

"Molte spesso", dice la mamma, "quando andava a scuola, andava in macchina con don Alfio che insegnava nella stessa scuola".

Chissà cosa si saranno raccontati Roberto e il parroco. Forse avranno parlato di Dio. "Io sono un po' zeppo di Dio e di religione fin da bambino" ha confessato Roberto davanti al cardinale di Firenze, dopo la proiezione del suo film, la Vita è bella.

In qualche modo nei miei film Dio è sempre presente. Qualche volta dico "Dio non può non esserci". Altre volte invece mi viene da dire "Dio non c'è".

Dimostrare l'esistenza di Dio con la testa è come sentire il sapore del sale con il naso. Non è l'organo adatto.

La gavetta è stata dura. "Roberto, non si è mai lamentato. Ma ce l'ha fatta perchè è intelligente ed ha un grande spirito di sacrificio" spiega un amico.

Per un altro amico, è l'amore, il segreto del successo di Benigni.

È l'amore che ha fatto il miracolo di "far volare il dolore e di riportarlo a terra con ironia". "La vita è bella", è il risultato di una storia d'amore che comincia nell'infanzia, nella famiglia di Roberto, nell'amicizia tra noi, continua l'amico.

L'incontro con Nicoletta. La moglie, il grande amore, ha poi rappresentato la svolta decisiva.

La febbre del gioco

Siamo in piena febbre del gioco. Super-enalotto, toto-gol e jackpot sono ormai parole di uso comune.

Una vincita che si rispetti va da dieci miliardi in su. L'italiano medio spende un milione l'anno su scommesse. La cifra è destinata a salire. Il cittadino sogna e l'erario incassa.

Tutti contenti, c'è qualcosa che non va? In fondo si tratta di un gioco.

Ma il gioco è diventato una cosa molto diffusa, sostenuta da un pubblicità a tappeto che presenta la vincita supermiliardaria come il massimo della felicità. Vuoi star bene, risolvere i tuoi problemi, vivere alla grande? Tenta il colpo di fortuna!

Non a caso la fortuna è chiamata dea, seppure bendata. Le supervincite, la pubblicità che le accompagna, l'immaginario collettivo che viene alimentato hanno contenuti intrinsecamente pagani, molto distanti dal Vangelo: "Beati i poveri... guai a voi ricchi... anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni..." In ogni tempo la chiesa non può prescindere

dere dal modello della prima Comunità cristiana in cui chi aveva proprietà o sostanze, le vendeva e divideva il ricavato secondo i bisogni di ciascuno.

Viviamo in una società in cui il divario tra ricchi e poveri cresce, ed aumenta il disagio di vivere per molti... indebolimento di valori fondati, sia religiosi che civili come pure forti condizionamenti legati ai ritmi di lavoro, al soddisfacimento di bisogni indotti, alla convivenza sempre più difficile nelle città, fino al soffocamento delle relazioni umane e alla perdita del senso della vita.

Soluzione: la fuga con molti miliardi in tasca. Come se fosse possibile essere felici da soli, come se ci fosse un posto sulla terra in cui non arrivi il grido di chi soffre, dove la felicità è isolarsi dagli altri e non pensare a chi siamo e a cosa ci facciamo nel mondo, al "nostro destino eterno" al di là di quello che i soldi, per qualche tempo, possono assicurare...

Forse tra i baciati della dea bendata ci sarà qualche povero che risolve i suoi problemi, ma è probabile che siano di più coloro a cui una vincita favolosa potrebbe complicare la vita.

Il nocciolo sta tutto qui: il denaro è soltanto un fine o un mezzo?

La ricchezza di per sé è desiderabile oppure, superata la misura (sobria) di beni necessari, mette a rischio la serenità personale e può anche diventare occasione di peccato?

L'insegnamento sociale della Chiesa, ruota intorno a concetti come solidarietà, bene comune, centralità della persona, amore preferenziale dei poveri.

I giochi multimiliardari sono insieme causa ed effetto di una cultura individualistica e materialista, volta a risolvere i problemi del singolo in modo tendenzialmente asociale, mandando al diavolo il resto del mondo.

I messaggi pubblicitari sono espliciti in questo senso.

Anche i giochi televisivi a premio contribuiscono al degrado culturale in atto.

Il tutto è tanto più grave quando è lo Stato che alimenta tali meccanismi: siamo di fronte ad un vero e proprio caso di diseducazione civica.

A quando campagne pubblicitarie intelligenti e creative sull'importanza di pagare le tasse o sulla soddisfazione che deriva dal proprio lavoro fatto con impegno e competenza?

Sempre a proposito di droga legalizzare?

Legalizzare é legittimare

Don Oreste Benzi, Comunità Giovanni XXIII

"Affermare che non è lecito drogarsi e poi dire "l'adolescente che però, se decide di drogarsi, la droga gliela passa lo Stato, è come negare la prima affermazione: i messaggi contraddittori mettono in ridicolo il valore enunciato. Non c'è oggi un problema giovani ma un problema adulti: è l'adulto che non vuole cambiare, non accetta i cambiamenti radicali che deriverebbero dalle aspirazioni dei giovani. Allora non resta che cuocerli i giovani con le droghe. Oggi legalizzare vuol dire legittimare, perché non esistono agenzie forti di riferimento, in grado di indirizzare i giovani. Anche la strategia della riduzione del danno contiene un forte pericolo: mentre si vuole ridurre il danno sul tossicodipendente e soprattutto sulla società, in realtà si convalida il danno più grande che è la distruzione della persona. La contrapposizione tra educare e punire non ha senso: la punizione, se corretta, fa parte dell'educazione. È evidente che non vogliamo andare in carcere tutti i tossicodipendenti, ma studiare un insieme di sanzioni che funzionino da strumento di prevenzione e da incentivo al tossicodipendente che vuole smettere".

Dietro ci sono anche interessi finanziari

Ennio Di Francesco, esperto internazionale su droga e criminalità

"La strategia di contrasto alla droga deve essere globale e a 360°, agendo contemporaneamente su tre versanti: riduzione dell'offerta (lotta al traffico e culture agricole alternative nei Paesi di produzione); riduzione della domanda (prevenzione, informazione, occupazione); riduzione del danno (alleviare ogni sofferenza ai tossicodipendenti, per recuperarli ad un senso positivo della vita). È un equivoco voler considerare la riduzione del danno come a se stante ed esaustiva del problema. Se così fosse si rischia di ufficializzare una tipologia di "resa", aprendo un varco per la liberalizzazione di tutte le droghe. Dietro il falso dibattito sulla liberalizzazione delle droghe leggere si possono intuire anche enormi interessi commerciali. Suscita perplessità che

alcune associazioni antiproibizioniste, specie americane, siano sostenute da speculatori finanziari. Tutti i politici debbono ricordare che il problema droga non è né di destra, né di sinistra e che su di esso non è consentita alcuna speculazione ideologica".

Capire, capirsi e agire

Don Vinicio Albanesi, del CNCA

Sul problema tossicodipendenza il Cnca ha pubblicato una recentissima ricerca-reportage dal titolo "Viaggio in Italia 2". Vorrei richiamare alcuni titoli: uscire dalla "logica del sintomo" per capire meglio il disagio. Leggere meglio le cifre ufficiali per contribuire al superamento della comunità terapeutica come risposta unica e predominante. La filosofia della "riduzione del danno" va allargata e precisata con il concetto del "prendersi cura" dell'altro e della sua migliore qualità della vita. Sulle "droghe leggere" rimane fondante il sostegno alla depenalizzazione del consumo; e il Cnca punta prioritariamente sull'approfondimento degli aspetti culturali e di costume e non su soluzioni legislative. Sul problema carcere-tossicodipendenza, per i tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Aids, sono provati gli effetti dannosi della detenzione; i vari strumenti alternativi per umanizzare le loro condizioni durante la pena vengono oggi applicati in misura pressoché irrilevante. In merito alle nuove droghe è prioritario dotarsi di strumenti di lettura per capire i reali bisogni ed elaborare risposte immediate. Per quanto riguarda l'atto di intesa Stato-regioni sugli standard delle comunità terapeutiche, questo va applicato con omogeneità su tutto il territorio nazionale; deve anche nascere un organo pubblico-privato (Authority) cui sia riconosciuto il potere di controllo sui Sert e sulle strutture gestite dal privato sociale. E ancora, i gruppi territoriali del Cnca devono avere il coraggio di denunciare le strutture che sfruttano il disagio droga a fini puramente economici. E rispetto ai compagni di strada, insieme ai quali impostare una comune strategia, è necessario verificare che tali alleanze partano dai contenuti realmente significantivi e non solo da considerazioni politico-utilitaristiche. Infine pur constatando, su questi temi una certa sintonia con il Governo in carica, è tuttavia necessario che il Coordinamento Cnca mantenga le proprie caratteristiche e il proprio spirito di proposta critica.

APPUNTAMENTI

Carissimi ragazzi, ragazze e genitori

come già preannunciato, vogliamo incontrare tutti i giovani della Missione Albis. Chiediamo però la vostra collaborazione perchè siamo convinti che insieme possiamo conseguire risultati positivi soprattutto per i giovani.

Vi preghiamo di osservare il seguente invito.

Quando?

Domenica 19 settembre, ore 14.00



Dove?

sala parrocchiale cattolica - Horgen

Chi?

Tutti i Giovani della Missione Albis

Perchè?

*c'è tanta voglia di incontrarsi,
parlare, discutere, progettare...*



E poi...?
dulcis in fundo !

*ci troveremo tutti uniti per
una allegra spaghetтата!*